



## Club Alpino Italiano Sezione di Châtillon



Sabato 27 maggio – sabato 3 giugno 2023

Trekking del Pollino

Basilicata e Calabria

### Programma

Sabato 27

Trasferimento di andata

Partenza con pulmino con orario e punti di ritrovo da definire.

Verso sera arrivo a destinazione cena e pernottamento

Domenica 28

Salita al Monte Pollino ( 2.248 )

Questo è l'itinerario classico per salire sul M. Pollino e nell'omonimo parco. Un percorso vario e molto panoramico non difficile, ma da non sottovalutare in caso di nebbia. Il giro attraversa alcuni dei luoghi più suggestivi del parco, il cuore del Pollino, che con i suoi pini loricati è uno dei gruppi montuosi più interessanti del meridione. Questa conifera, di origine balcanica, è il simbolo del Parco Nazionale. Il pino loricato deve il suo nome alla caratteristica struttura della sua corteccia che ricorda le piastrine metalliche dell'antica corazza romana chiamata "lorica". Tutta questa zona, a cavallo tra Calabria e Basilicata, è tra le aree più selvagge d'Italia. I suoi monti sono solcati da pochi sentieri quasi sempre privi di segnaletica.

L'escursione descritta è parzialmente segnata. Nella parte bassa sono presenti i classici segni bianco-rosso, mentre in alto occorre un minimo di esperienza poiché il sentiero non' è netto e privo di indicazione eccetto sporadici ometti. Sulla sella del colle Gaudolino, è presente un rifugio sempre aperto utilizzabile come bivacco.

Lungo il percorso, con una brevissima deviazione, ci si può abbeverare alla sorgente spezzavummola, chiamata così perché le sue acque sono così gelate che fanno rompere le "vummule" (antichi contenitori per l'acqua in terracotta). Come in molte altre parti dell'appennino questi sentieri sono stati percorsi da briganti e boscaioli ed alcuni toponimi derivano proprio da fatti storici. Colle dell'Impiso, ad esempio, vuol dire colle degli impiccati a testimonianza di qualche fatto avvenuto durante il brigantaggio.

Il sentiero che sale verso il pianoro del Gaudolino è chiamato dei carbonai, la cui attività era legata alla trasformazione della legna in carbone, ed è rimasta viva fino a non molto tempo fa.

Usciti dal bosco, ci si dirige verso i pini del Pollinello, e con una breve deviazione si può raggiungere il "patriarca" il pino più vecchio del Pollino (poco meno di 1000 anni). Arrivati in vetta, nelle giornate limpide, si può vedere il mar Ionio.

Da Colle Impiso, punto di partenza dell'escursione 1573 m slm, si segue la pista che entra nel bosco e, dopo pochi metri, si raggiunge un bivio con tabella per poi prendere il sentiero, che verso sinistra, entra pianeggiante nella valle. Dopo un lungo traverso si esce dal bosco nella località Vacquarro 1500 m slm . Qui si devia verso destra seguendo una pista che entra nel bosco "Valloncello di Viggianello".

Poi si sale nella faggeta, si oltrepassa il bivio per la sorgente spezzavummole, e quindi si raggiunge il colle Gaudolino 1700 m slm (rifugio sulla destra) tra la Serra del Prete e il monte Pollino. Qui si devia a sinistra e si rientra nel bosco seguendo un sentiero che sale in obliquo sul versante.

Proseguendo si esce dal bosco proprio in corrispondenza di alcuni grossi esemplari di pino loricato sul filo di un crinale roccioso molto panoramico 1989 m slm .

La veduta si allarga sul versante meridionale del Pollino. Il sentiero qui non è sempre netto ma, seguendo la cresta sud-est e alcuni ometti, si raggiunge la vetta del M. Pollino 2248 m slm, punto trigonometrico IGM.

Dalla cima del Pollino si scende per la cresta sud-ovest fino a raggiungere la sella che lo separa dalla serra Dolcedorme 1900 m slm.

Si prosegue poi nel canalone sottostante, "Canale di Malevento", fino a raggiungere il piano del Pollino 1800 m slm.

Qui ci si tiene sul lato sinistro della piana e si traversa lungamente oltrepassando piccoli avvallamenti fino ad incontrare una pista che entra nel bosco costeggiando un fosso sulla sinistra.

Dopo un lungo tratto, sempre nel bosco, si raggiunge una radura dove la strada compie una netta curva verso destra per poi rientrare nel bosco.

Si oltrepassa il fosso e si risale ad una successiva radura, "Vacquarro" 1500 m slm, dove si riprende il sentiero dell'andata per ritornare a Colle Impiso.

#### Informazioni tecniche

Dislivello Salita 723 metri

Dislivello Discesa 723 metri

Abbigliamento Si consiglia un abbigliamento da montagna, di vestirsi a cipolla e non dimenticare capi impermeabili.

## Lunedì 29

### Salita dal colle Impiso alla serra del Prete ( 2.180 )

Parcheggiata l'auto, a piedi su strada sterrata si raggiunge in pochi minuti il valico, quota 1573 m. Si lascia, a sinistra, la carrareccia che scende verso il Piano sottostante chiamato Vacquarro e si sale per qualche metro in direzione della cresta Nord della Serra del Prete fino a trovare la via giusta indicata da un cartello. Il sentiero è segnato molto bene con vernice rosso-bianca e numero 920.

Si sale a zigzag seguendo la cresta senza possibilità di errore prima nella faggeta (ogni tanto c'è qualche piccola radura che permette di avere ottimi panorami sulla Lucania) e poi fuori dal bosco tra sassi e prato d'altura. Dopo aver percorso 2,2 Km – ascesa 570 m – 1,45 ore si è sulla vetta della Serra del Prete, quota 2180 m. Ottimo il panorama su tutti i monti circostanti.

Dalla vetta si può fare una piccola "cavalcata di cresta" a ferro di cavallo in senso antiorario toccando le quote di 2128 m (Cima 1 Sud-Ovest Serra del Prete) e di 2151 m (Cima 2 Sud-Ovest Serra del Prete) 3 Km – 1 ora tra andata e ritorno.

Ritornati sulla cima principale si scende il costone Sud seguendo sempre i segni bianco-rosso e grossi ometti di pietra, poi il sentiero, sempre ben segnato, piega verso Est, entra nel bosco e esce a Sud del Colle Gaudolino presso il fontanile, quota 1670 m (dalla vetta Km percorsi 2 – tempo 1 ora).

Dalla fonte si raggiunge un bel rifugio di legno dove parte la sterrata che supera il Colle Gaudolino (1684 m), entra nel bosco e percorre in discesa il Vallone di Viggianello.

A un bivio (1675 m circa) si lascia la via principale e si va a sinistra entrando in una radura scoscesa. Percorsi un centinaio di metri, spostata sulla destra, in un piccolo valloncetto si trova la Sorgente Spezzavùmmola, quota 1655 m, dove si può fare rifornimento d'acqua. Ripreso il sentiero si attraversa due piccoli ruscelli e ci si ricollega alla sterrata lasciata in precedenza (quota 1640 m).

Si continua a scendere lungo la strada fino a uscire dal bosco in una grossa radura. Al centro di questa, quota 1535 m, bisogna girare a sinistra (freccia per terra su un sasso) e imboccare un sentiero che a mezza costa in direzione Nord-Ovest attraversa la faggeta del costone Nord-Est della montagna e porta sul Colle dell'Impiso, Km 3,5 – tempo 1 ora – ascesa 100 m. (Km totali del giro 11 – ascesa totale 750 m circa)

Se non ci si accorge della deviazione e si continua a scendere lungo la sterrata (percorrendo tutto il Vallone di Viggianello) si arriva al Piano Vacquarro, al bivio che si incontra, andando a sinistra, in salita, si raggiunge la base di partenza (stesso tempo).

## Martedì 30 Monte Sellaro ( 1.439 )

### Balcone panoramico sullo Ionio

Chi arriva in Calabria da nord seguendo il litorale ionico scorge presto, circa quaranta chilometri dopo il confine con la Basilicata, la sagoma di una montagna ben diversa dalle alture che fino ad allora si sono snodate nel primo entroterra. È il Monte Sellaro, la cui possente mole calcarea si sdoppia in alto formando due distinte vette: il Sellaro propriamente detto, che si eleva fino a 1439 metri s.l.m., e il Panno Bianco, alto 1330 metri. Le valli dei Torrenti Raganello e Caldanello, che lo delimitano rispettivamente da Sud-Ovest e da Nord-Est, permettono un agevole accesso al versante orientale del Parco Nazionale del Pollino, facilitato, in un primo tratto, dal tracciato della Strada Statale 92.

Sotto il profilo geomorfologico, questo vasto territorio è caratterizzato da un'imponente dorsale montuosa che, già preannunciata dal Sellaro, si snoda alle sue spalle per circa nove chilometri da Sud-Est a Nord-Ovest, a cavallo delle regioni di Calabria e Basilicata. Le maggiori altitudini sono rappresentate dal Monte Manfrana (1981 metri), dalla Serra Dolcedorme (2267 metri), dal Monte Pollino (2248 metri) e dalla Serra del Prete (2180 metri).

Una successione di rilievi che, per la particolare posizione geografica, permette di ammirare con un unico colpo d'occhio tanto la costa tirrenica, nel tratto compreso tra Maratea e Belvedere Marittimo, quanto quella ionica, con l'ampio Golfo di Sibari in primo piano. L'accesso a queste vette e ai pianori di alta quota, che si estendono ai loro piedi, è possibile seguendo differenti itinerari; alcune vie preferenziali, tuttavia, si distinguono in modo particolare, risultando alquanto vantaggiose rispetto ad altre e per tale motivo piuttosto frequentate da chi intende raggiungere il cuore del massiccio del Pollino.

Il Monte Sellaro si mette in evidenza per una marcata concentrazione di notevoli sistemi sotterranei. La particolare ricchezza di cavità naturali è fra l'altro testimoniata dal nome di un noto luogo di culto, ubicato a 1015 metri di altitudine lungo il versante meridionale del già citato Panno Bianco. Si tratta del Santuario della Madonna delle Armi, menzionato per la prima volta in un diploma del 1192 ma certamente risalente almeno alla seconda metà del X secolo.

Secondo la tradizione locale tramandata attraverso i secoli si narra che molti cacciatori frequentavano i boschi sopra Cerchiara; uno di essi entrò in una grotta del monte Sellaro, dove trovò sopra un masso due tavolette rettangolari, in forma di libro, in cui erano dipinti quattro volti di santi: S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo.

Senza dare importanza al fatto, le prese e le portò a casa a Rossano. Ma, l'indomani, con sua grande meraviglia, non le trovò in casa. Dopo averne fatta diligente ricerca, decise di ritornare alla grotta del Sellaro, dove, con non minor stupore, le ritrovò sul masso come nella sera precedente.

Riportatele in città e mostratele ai Rossanesi, questi proposero all'Arcivescovo di esporle alla pubblica venerazione in luogo sacro. Così fu fatto. Ma ancora una volta, sparirono misteriosamente dal luogo in cui erano state collocate. Recatisi in gran numero alla grotta del monte Sellaro, i Rossanesi ritrovarono le tavolette sulla pietra, come erano state trovate la prima volta.

Era un segno evidente che non se ne voleva l'allontanamento da quel luogo. Allora i Rossanesi ne fecero parola al popolo di Cerchiara e fu deciso che restassero nella grotta alla custodia di un romito che vi avrebbe fatto ardere perennemente una lampada.

Non dobbiamo dimenticare questa grotta è a 1038 m sul mare. Il romito, non potendo sfidare i rigori di un inverno abbastanza rigido in una grotta umida ed esposta alle intemperie, a novembre decise di passare l'inverno a Cerchiara.

La cosa però non piacque ai Cerchiesi, i quali, per ovviare all'inconveniente, a primavera fecero a gara nel raccogliere delle elemosine, per costruire un rifugio al custode.

Durante la costruzione dell'edificio, capitò nelle mani del muratore una pietra ruvida, informe, lunga circa un palmo, che non si prestava in nessun modo al bisogno. Dopo averla scartata più volte, infine si decise di squadrarla. Datole un colpo col martello, la pietra si divise in due, mostrando nelle pareti interne due immagini sacre ricavate nel sasso: la Madonna intera col Bambino sulle braccia e la luna sotto i piedi con San Giovanni Battista.

Si gridò al miracolo: alcune grazie concesse in quell'occasione aumentarono l'entusiasmo, sicché ben presto si decise di erigere sul luogo una chiesa; e la Madonna, detta delle Armi, fu proclamata Patrona di Cerchiara.

Come si è detto, le tavolette trovate dai cacciatori rossanesi sono certamente di origine bizantina, poiché avevano,

nella parte concava, anche l'immagine della Madonna accoppiata con quella del Salvatore.

L'essere state rinvenute in una delle spelonche del monte Sellaro è la cosa più ordinaria e più naturale. Difatti è noto che quelle grotte sono state abitate per secoli da anacoreti greci, impropriamente detti monaci Basiliani del sottostante monastero di S. Andrea. Inoltre dei romiti hanno continuato ad aggirarsi in quei luoghi per custodire e amministrare i beni dell'antica badia. Non vi sarebbe perciò nulla di strano che in quelle grotte eremitiche potessero trovarsi delle tavolette bizantine, già appartenute ai monaci di S. Andrea o anche delle immagini rozzamente delineate su pietra, per soddisfare alla devozione di quegli anacoreti. La loro scoperta intorno al 1450 ci fa pensare che quelle grotte poterono essere del tutto abbandonate solo da pochi anni, probabilmente verso la fine del secolo XIV o il principio del XV.

La denominazione di S. Maria delle Armi, oltre ad attestare l'origine greca delle tavolette, si riallaccia evidentemente al monastero delle monache basiliane, dipendenti da S. Andrea, che portava il titolo di S. Maria delle Armi fin dal secolo XII. Si tratta perciò di una tradizione che ha dei precedenti molto antichi, per cui possiamo ritenere che gli avvenimenti verificatisi intorno al 1450 non hanno fatto altro che rievocare e intensificare il culto alla Madonna delle Armi che, molto probabilmente esisteva fin dalla metà del secolo XII con una edicola eretta sul luogo o con una immagine collocata in una delle grotte del monte Sellaro dalle monache del monastero omonimo e che, per l'abbandono del monastero, era finito con lo scomparire del tutto.

Il termine "Armi" deriva dal vocabolo greco *armòs*, significante "fessura nella roccia, spaccatura, spelonca" e quindi potrebbe alludere alla presenza di numerose caverne sul monte.

Grotte importanti sono l'Abisso del Bifurto, profondo circa 700 metri, caratterizzato da un'impressionante sequenza di enormi pozzi di varia profondità, e la Grotta di Serra del Gufo, lunga oltre un chilometro e provvista di ampie gallerie splendidamente adorne di concrezioni calcitiche.

Ancora da segnalare è, alle pendici sudorientali del Sellaro, un sistema di cavità carsiche attraversate da acque sulfuree calde (30°C in media), che hanno attratto l'uomo sin dall'antichità per le loro proprietà terapeutiche e medicamentose.

La Grotta delle Ninfe, in particolare, ospita oggi un impianto termale aperto al pubblico, provvisto di una grande piscina in cui sono convogliate le calde acque sgorganti dalle profondità della terra. Nei suoi recessi più interni sono state rinvenute, all'interno di uno specchio d'acqua, un centinaio di lucerne di età romana, probabile testimonianza di un culto tributato a qualche divinità.

Tra le peculiarità naturalistiche di queste zone orientali del Pollino è necessario citare le Gole del Raganello, lunghe circa nove chilometri e meta sempre più frequente di comitive di escursionisti attratti dall'aspra bellezza del luogo. Il Torrente Raganello possiede sorgenti alimentate da numerosi canali situati tra la Serra delle Ciavole e la Timpa della Falconara. Questo corso d'acqua, penetrando in una profonda forra alle spalle del maestoso bastione calcareo della Timpa di San Lorenzo (1652 metri), dopo un breve tratto all'aperto, rientra nuovamente in gola alle falde occidentali del Monte Sellaro; ne fuoriesce definitivamente, dopo un percorso assai suggestivo fatto di cascate, marmitte e vasche ricolme di limpidissima acqua, sotto il centro abitato di Civita: da qui in poi le acque del torrente diventano placide e, nel giro di una quindicina di chilometri, sfociano nel Mar Ionio.

Vengono proposte qui di seguito tre escursioni tipiche per raggiungere agevolmente le cime del Sellaro e del Panno Bianco.

#### **MONTE SELLARO da CERCHIARA DI CALABRIA**

*Partenza* : CERCHIARA DI CALABRIA (660 m)  
*Arrivo* : MONTE SELLARO (1439 m)  
*Lungh.* : 5,5 km (+ 5,5 km per il ritorno)  
*Dislivello* : 779 m  
*Tempo* : 2,5 h solo andata (+ 1,5 h per il ritorno)

## Mercoledì 31 Civita gole del Raganello

La *Riserva naturale Gole del Raganello* è un'area naturale protetta istituita nel 1987 in Calabria, all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Le Gole alte del Raganello o Gole di Barile si dipartono dalla Sorgente della Lamia fino a raggiungere la cosiddetta Scala di Barile, nei pressi dell'abitato di San Lorenzo Bellizzi, in un percorso di circa 9 km. La

conformazione del torrente è molto accidentata, ma di grande interesse naturalistico ed escursionistico. Il canyon è costituito da due imponenti pareti rocciose: la Timpa di Porace-Cassano e la Timpa di San Lorenzo, che sovrastano il torrente per un'altezza di circa 600-700 metri. del Diavolo.

Tre diversi itinerari sono pensati per i visitatori: Gole alte, Gole Basse e Gole intermedie.

Le *Gole Alte*, note anche come Gole di Barile, rappresentano il tratto più alto del canyon e sono le più belle, le più selvagge, nel cuore del Parco. Partono da San Lorenzo Bellizzi nei pressi della Scala di Barile, dove la Timpa di Cassano e la Timpa di San Lorenzo si incontrano dando luogo ad una profonda spaccatura: il canyon del Raganello. Si risale il torrente superando cascate, tunnel nella roccia, scivoli naturali e toboga. Durante il percorso, nei pressi di una sorgente naturale, sono ben visibili i fossili delle rudiste, molluschi bivalvi estinti milioni di anni fa. Il finale è a sorpresa, con la prova dell'acqua a cui si sottopongono solo i più impavidi.

Le *Gole Basse*, rappresentano il tratto più basso del Raganello e partono dal Ponte del Diavolo a Civita. Sono le più brevi ma anche le più acquatiche. Qui le pareti di roccia sfoggiano la loro imponenza, arrivando in alcuni punti a distare tra loro poco più di due metri, sviluppandosi in verticale per oltre 400 metri di altezza. All'ingresso del canyon si passa sotto gli spruzzi d'acqua della "Doccia del Diavolo" e, proseguendo la risalita, si superano due vasca d'acqua nuotando contro corrente.

## Giovedì 1

### I Giganti della Sila - Monte Botte ( 1.928 )

#### Il Bosco di Fallistro, ossia i "Giganti della Sila"

##### La Sila

La Sila è un vasto altipiano su base granitica, di circa 7 milioni di anni, nel centro della Calabria con il suo punto di massima elevazione nel Monte Botte Donato (1928 m).

La Sila, *Silva Sila*, era nota negli autori classici (Cicerone, Strabone, Dionisio, Virgilio, Plinio, Cassiodoro, Gregorio Magno). Tali fonti descrivono l'uso del territorio in età antica.

Le pinete della Sila producevano legname da costruzione e per imbarcazioni e pece di alta qualità. Uno dei monti silani veniva chiamato "Monte della pecè". La produzione di questa eccellenza locale continuerà fino agli anni '50 del '900.

A testimonianza di queste antiche pratiche di estrazione della resina rimangono i segni caratteristici, in alcuni grandi individui di pino, delle incisioni a lisca di pesce (Monte Altare, Gallopane).

Anche il legno è di alto pregio tecnologico; quello con durame rosso, conosciuto come "vutullo", è frequente nei soggetti più vecchi di alcune zone dell'altipiano silano (Gallopane, Marù).

La Sila era ricca non solo di boschi ma anche di pascoli da qui i formaggi tipici. Solo in seguito verrà introdotta un'altra specie che caratterizzerà il nuovo paesaggio: la patata.

L'alternanza di specchi d'acqua (artificiali) a boschi e pascoli rendono il paesaggio silano simile a quello dei paesi della Scandinavia.

##### Il pino laricio

Il paesaggio forestale della Sila, è dominato, a memoria d'uomo, dal pino laricio (*Pinus nigra* J.F. Arnold subsp. *calabrica* (Loud.) E.Murray = *Pinus nigra* J.F. Arnold subsp. *laricio* Poirlet var. *calabrica* Delamare), un endemismo sottospecifico del pino nero, che qui ha il suo areale naturale che poi si estende all'Aspromonte e all'Etna. Specie longeva, raggiunge i 900 anni.

Il pino laricio si trova ora in Sila da (900) 1100 m fino a 1500 (1700) m.

La grande espansione del pino nell'altipiano silano, dopo il periodo Boreale, viene attribuita all'intensa erosione del suolo causata dalla deforestazione praticata dai Bruzi (tra il primo e il secondo millennio a.C.) per poter creare pascoli e terreni da destinare ad usi agricoli, e in seguito da parte dei Romani. Altri periodi di espansione del pino sono documentati nel XII-XIII secolo, nel XV-XVI secolo, e dopo il XVIII secolo, in conseguenza di intensi fenomeni erosivi legati all'intenso sfruttamento agricolo e pastorale.

Un'altra versione sostiene, sulla base di studi palinologici, che il *Pinus* era presente in massa anche in epoche in cui l'azione umana sulla vegetazione era ininfluenza. Ciò avvalorerebbe un'ipotesi largamente condivisa che le pinete

sarebbero formazioni permanenti legate a versanti aridi, dove l'evoluzione del suolo è rallentata o impedita da fattori quali l'accentuata inclinazione. Il pino laricio riesce a disseminare anche ad età avanzata, assicurando una rinnovazione naturale abbondante. Ciò consente su suoli minerali e non evoluti e allo scoperto o in seguito a disturbi (incendio e pascolo reiterato), la conservazione della pineta pura (*edafoclimax*). Mentre nei suoli profondi ed evoluti le pinete verrebbero sostituite dalle faggete o dalle cerrete in assenza di disturbi.

### **Monte Altare: la faggeta sostituisce la pineta**

Il pino laricio è stato favorito e conservato dall'uomo attraverso la selvicoltura.

Le pinete di pino laricio venivano tradizionalmente trattate con il "taglio a schiumarola" che consiste nell'apertura nel soprassuolo di buche circolari di 400 – 500 m<sup>2</sup> fino a 700-1250 m<sup>2</sup>.

Altri trattamenti selvicolturali erano: taglio a raso, taglio a raso con riserve, taglio a raso a gruppi. Il turno variava da 100 a 150 anni. Invece il taglio a strisce, considerato uno dei metodi più appropriati per specie pioniera esigenti luce, non ha avuto un riscontro significativo.

Nelle proprietà private è stato largamente applicato il "taglio a scelta" sia per pedali che a gruppi, ad intervalli di 15-20 anni, in relazione alle richieste del mercato.

Ora con l'abbandono culturale e sulla scorta di scelte gestionali di tipo "conservativo" (in pratica nel divieto di applicare le tecniche selvicolturali tradizionali) si favoriscono dinamiche che localmente portano alla scomparsa del pino e del paesaggio silano a vantaggio di altre tipologie forestali

### **Il Bosco di Fallistro noto come I Giganti della Sila**

Gli intensi tagli eseguiti durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale hanno depauperato il patrimonio forestale, relegando la presenza degli alberi più adulti alle zone più impervie o a zone particolari come quella del Bosco di Fallistro (Giganti della Sila).

Si tratta di un popolamento vetusto di pino laricio di una cinquantina di individui, il più esteso in Sila, anche se solo di 5,44 ettari, compreso tra 1420 e 1450 m. Può essere suddiviso in quattro principali tipologie cronologico-strutturali:

- Gruppo degli alberi monumentali ultracentenari, l'età non è certa, nel 1976 l'età di un albero sradicato era di 350 anni. Con altezza massima di 42,60 m e diametro di 188 cm.
- Popolamento adulto di circa 90 anni.
- Popolamento giovane di 50/60 anni.
- Gruppi di rinnovazione naturale di circa 30 anni.

Il Bosco di Fallistro, una antica proprietà dei Baroni Mollo, è stata donata al FAI nel 2006 che ora ne cura le visite, facendo seguito a una lunga gestione da parte dell'A.S.F.D. di Cosenza.

La gestione di questo popolamento, di notevole interesse scientifico, oltre a disciplinare gli accessi e a svolgere una importante funzione educativa, dovrà fondarsi su monitoraggi costanti e continui per acquisire nel tempo le conoscenze sulle dinamiche di questi rari popolamenti vetusti.

## Venerdì 2 Serra delle Ciavole

Parcheggiata l'auto, a piedi su strada sterrata, in pochi minuti si raggiunge il valico a quota 1573 m. Dall'altra parte, si scende in direzione Sud-Est di 100 metri di quota nella valle sottostante chiamata Vacquarro.

Qui la via, prima di raggiungere il Torrente Frido, si biforca; quella di destra inizia subito a salire e porta sui prati del Colle Gaudolino, quella di sinistra (che prendiamo) segue per alcune centinaia di metri il torrente e poi piega a destra nel bosco. Sale con qualche tornante ed esce in una radura a quota 1510 m, circa, direzione Sud.

Al rientro nella macchia (Bosco di Chiaromonte) la via riprende la direzione Sud-Est; dopo una curva si trascura uno stradino secondario sulla destra, quota 1518 m, e si continua a salire con qualche tratto dissestato e ripido.

A quota 1680 m sulla sinistra c'è un piccolo sentiero che in 5 minuti porta al ruscello sottostante; qui c'è un'ottima sorgente (Fontana di Rummo, 1670 m) dove si può eventualmente fare rifornimento d'acqua (il bivio, nella ricognizione fatta il giorno 8 settembre 2014, è indicato da tabelle escursionistiche).

Ritornati sulla strada principale, a quota 1800 m si esce dal bosco (1,15 ore – 4,5 Km – ascesa 300 m); davanti si ha un vastissimo altopiano circondato dalla gran parte dei monti superiori ai 2000 metri del Parco Nazionale del Pollino.

L'altopiano, prendendo come riferimento il sentiero che stiamo percorrendo e che lo taglia in due, prende il nome, a destra, di Piano di Toscano (versante Nord-Est del Monte Pollino), a sinistra, di Piana del Pollino (versante Sud-Ovest della Grande Porta del Pollino). I due piani vengono chiamati genericamente "Piani di Pollino"

Si sale verso la Piana del Pollino, direzione Est, cercando di raggiungere la parte settentrionale del costone della Serra delle Ciavole che abbiamo di fronte.

A quota 1950 m circa, si intercetta un sentiero (segnato da un cartello escursionistico) che in direzione Sud-Est raggiunge la cresta della Serra delle Ciavole; comunque la via non è obbligata, si può salire anche senza sentiero districandosi tra i pini loricati e le roccette.

Si segue la cresta a destra (Sud) ed in pochi minuti si raggiunge il punto più alto 2130 m. Senza nessun problema, aggirando alcune rocce, si tocca anche la quota di 2127 m segnata su IGM come vetta della Serra delle Ciavole (1,15 ore dall'uscita dal bosco – 3,5 Km).

Ritornati ai piedi del costone della Serra delle Ciavole, quota 1950 m, si continua in direzione Nord passando presso la Grande Porta del Pollino.

Si può seguire un sentiero evidenziato da poco tempo con dei sassi, oppure salire direttamente sulla Serretta della Porticella, quota 2000 m (paesaggisticamente più bello perché si passa accanto ad enormi pini loricati); è possibile così scendere dall'altra parte su un evidente sentiero e salire sulla Serra di Crispo, quota 2053 m, seguendo una cresta molto panoramica (1,15 ore dalla Serra delle Ciavole – 4 Km).

Stessa via al ritorno (naturalmente non passando sulla Serra delle Ciavole) 2,30 ore – 8 Km.

## Sabato 3

### Trasferimento di rientro in valle

Partenza in orario da definire e arrivo in Aosta verso sera

#### I direttori di gita

**Mangano Luciano**  
**338 214 7277**

**Vuillermoz Celestino**  
**347 456 5090**